



Legge da civiltà a Buonaparte e Società, ritenuti discepoli dei sofisti, con l'armonia della dialettica affrontata criticamente. i problemi d'ordine filosofico-morale, passa al vertice il patrimonio religioso, culturale, sociale, che è ~~trascinato~~ la cui fondazione era stata il grande tema del T. eretico, senza suggerire soluzioni alla crisi e, senza proporre antidoti. Da qui il passo all'accusa di ateismo e breche, e la sua fine leggendaria starebbe a comporlo: straziato da una manta di cani: la punizione di un ateo.

Ma l'ateismo è, in negativo, la prova di ~~una~~ un interesse religioso; ~~un~~ <sup>ed</sup> ateismo che, in Grecia, è inscindibile dalla crisi della polis, e <sup>che</sup> ~~è~~ <sup>prende</sup> ~~è~~ ancora in negativo, prova di interesse politico.

La crisi dell'Eroe lascia il posto alle Eroine. Cito amico Albini: "I perturbamenti e la sfiducia nella virtù d'obbligo provocano anche, in Eur., una diversa motivat. dell'eroismo, che si ha spesso in privilegio esclusivo. femminile, cerca di essere una qualità innata, costitutiva, per diventare atto esibito, per di un momento, disperato o lucido che sia".

Cercherò di precisare, per me, quest' discorso. Gli Eroi lasciano il posto alle Eroine, <sup>e cioè</sup> ~~non~~, sulla scena, il posto dei protagonisti. Ma nella favola che si immagina avviene, <sup>o premette</sup> ~~o~~ viene ricordato, sulla scena, le Eroine non prendono il posto degli Eroi, perché il loro posto è diverso: il posto degli Eroi resta ~~non~~ vacante.

Il post degli uomini può essere preso dalle donne (3  
nelle Commedie goldoniane perché il luogo dove  
apirono e <sup>lo stesso</sup> quello che Gold. chiama il Mondo, e  
cioè la Società umana - Ma i mondi degli uomini  
e delle donne <sup>nel T. meglio per</sup> non sono comunicanti: possono solo  
incontrarsi in alcuni momenti delle loro esistenze  
triacetive.

Non direi, <sup>con</sup> <sup>alcuni</sup> che l'eroismo sia una qualità innata,  
costitutiva: è, certo, innata, la capacità del  
coraggio - come dice don Albrando, ma il coraggio non  
se lo può dare - , ma l'atto eroico è una consapevole  
assunzione della ~~dotata~~ legge morale, ha bisogno  
della durata del  
del tempo, e' è un premio (con la paura), e un  
dopo, con il meritato premio <sup>del Nome che durerà nella storia,</sup> della Fama:

1. E tu onore di piante, Etti, erri  
ove fia sant. e lagrim. il ~~premio~~ sempre  
per la Patria vers., e finché il Sole  
rispl. su le rety. umane'.

Un'altra, costitutiva è invece la parte delle grandi  
Menschere tragiche femminili, che si esprime nell'atto  
subitaneo, nel per di un momento: una parte naturale  
che non è creazione o restituzione di un ordine, di un  
logos.

Nella mia difesa contro le accuse di Medea [- un passo  
che è stato letto a illustrare la let. di Morrica  
Centanni,] <sup>Esistono</sup> le rinfaccie due cose: il  
premio della Fama <sup>di cui Medea può godere</sup> che ~~non~~ <sup>esistere</sup> solo fuori della  
barbarie prive di storia, <sup>di cui parlano</sup> nella ben ordinata polis della  
Grecia; e il fatto che <sup>ha salvato</sup> la vite dell'innocente  
non è merito suo, <sup>significa</sup> l'Amore, la Dea Venere, e non Medea, <sup>ha salvato</sup> <sup>Teseo</sup>.

L'amica Monica mi faceva notare che quest'è (4)  
un topos della retorica sofistica, ed è certo che  
Euripide ama la retorica. Ma la mia esperienza d'  
uomo di T. mi fa avvertire tutta la forza che il  
discorso acquista, passando dalle aule delle  
esercitazioni accademiche allo scontro sulla scena,  
dove l'argomentare acquista il peso fisico di una svolta  
per la vita o la morte, e diventa perciò, azione,  
verità il Vero.

Nella sua bella lex. Monica ha messo in luce  
che uccidendo i figli, Medea, più ancora che  
vendicarsi del <sup>tradimento</sup> marito, ~~ha~~ vuole cancellare la storia,  
il suo incontro con l'uomo, rifiutare la sua  
condiz. di donna, gine, tornare alla sua vera  
natura di <sup>verg.</sup> verg., Kore - Certo la Fama ripeterà  
da allora il nome di Medea, assunto - rivolt. la  
parola - al rank di Erwin: ma la Fama è  
solo un accidente <sup>non è il frutto</sup> ~~del~~ <sup>di</sup>  
un att. di volontà; <sup>l'atto che per Medea, l'eccezionalità si può dire eterna</sup>  
~~è~~ <sup>è</sup> l'atto dell'accecamento dell'amore;  
non è un momento della Storia, ma un'esplosione  
~~in un certo qual modo~~ naturale, senza storia;  
o meglio, nasce <sup>dalla luce che si spinge nelle</sup> ~~della~~ incrinazioni della natura senza  
tempo della Mese con la storia dell'Esse preso;  
da quest'incontro nascono i figli e, poi, la  
cancellazione dei figli: il nome di Medea resta  
nella Storia come quello di chi lo rifiuta: è il suo  
rifiuto del rank di Erwin che le eredita la nera Fama  
del suo nome.

E veniamo all' Ecuba - direi <sup>subit</sup>, se ce ne  
e tanto meno un Tuttofog, (5  
forse tipico, che non sono un precista, e che  
il mio incontro con i tragici precisi nasce dalla mi-  
squalità di uomini di testo, <sup>che solo nel senso del materiale che deve manifestarsi, e che non può tutto</sup> ho infatti tradotti  
l' Antigone <sup>di Sofocle</sup> e l' Ecuba <sup>di Euripide</sup> con l'intenzione di  
metterle in scena, con l'intenzione di mettere  
le parole - i ritmi - in bocca agli attori; ~~con~~  
la prima ~~di~~ <sup>non</sup> riuscito; l' Ecuba aspetta  
ancora <sup>questa</sup> ~~la~~ parte della scena; la lettura di oggi è  
un primo - o secondo? - abbozzo.

A posteriori, in queste due opere con l'Ecuba e di  
due autori - Sofocle e Euripide - con l'Ecuba, posso  
individuare tuttavia qualche comune denominatore.  
Suo l'Ecuba che anche l' Antigone si è stata scelta da  
una moglie Sora, certo è stata scelta l' Ecuba;  
Sora funzione drammaturgica; e a me piace, spesso  
e non sempre, avere per primo un controllo indiretto  
con i testi: non con più libertà di immaginazione  
in una specie di scena, dove è più facile almeno  
quella prima parte che, si dice, è dove ci  
parla degli dei.

7 punti di incontro per queste due tragedie <sup>Stanno</sup>  
~~una Antigone~~ - e perciò <sup>in l'Ecuba</sup> le mie eventuali scuse  
ai precisti - stanno, a mio avviso, nel tema  
e nella struttura. ~~1) tema; 2) struttura~~

Il tema dell'Antigone è lo scontro fra 2 leggi (6  
inconciliabili: la legge religiosa di Antigone, la  
legge <sup>assoluta</sup> dei morti - Antigone deve seppellire il fratello insepolti  
senza giudicare se ha combattuto una guerra giusta e  
legittima, o no - e, di fronte, senza possibilità di dialoghi  
o compromessi, la legge ~~religiosa~~ di Creonte, la legge relativa  
della politica che deve tener conto dei numeri e delle  
possibilità, dei compromessi, della distinzione fra mezzi  
e fini. Nell'Antigone di Anouilh, Creonte si  
giustifica dicendo che è necessario, se la nave è  
in pericolo, che uno si faccia carico della salvezza,  
meglio sperando nel miracolo per ristabilire l'ordine,  
senza badare se viene ucciso chi un minuto prima  
li ha ucciso lo ripete. Ma non è quest il problema  
di Antigone, non spetta a lei la salvezza della nave,  
la legge cui deve rispondere viene prima e dopo della  
storia, non è nella polis, ma nella solitudine e nel  
silenzio del cuore. Non sono d'accordo con chi  
interpreta Antigone romanticamente. Come una eroina  
della libertà: anche la libertà di Antigone viene prima  
e dopo la storia; e per questo, con forza polemica,  
avevo messo come sottotitolo alla mia messa in scena  
dell'Antigone: "una tragedia fascista": perché il  
tiranno non ha per contrappeso il popolo, ma una Eroina  
che è sola e vuole essere sola, e alla quale la libertà  
degli altri, la libertà politica, non interessa, come all  
stesso modo come lei è estranea la tirannide.

La stessa nella contrapposizione la ritroviamo  
 nell'Ecuba, in due spot ben distinti della tragedia:  
 nella prima parte il sacrificio sulla Tomba di Achille  
 della vergine Polissena, <sup>volut essenzialmente</sup> ~~firmamente~~  
<sup>e con giustificazioni</sup> ~~giustificate~~ <sup>politiche</sup> ~~politiche~~ ; nella seconda la  
 vendetta privata di Ecuba + ~~la Madre che, nella~~  
~~sua qualità di Madre~~

Il sacrificio di Polissena non è mosso dall'ira;  
 è deciso da una pubblica assemblea perché non si  
 turbol l'ordine delle polis: nessuno fra i morti dovrà  
 lamentarsi che i greci siano stati ingratì con i greci  
 caduti per la patria: <sup>le vittime sacrificali</sup> ~~gli eroi~~ agli Eroi caduti sono  
 tributi necessari per cementare l'unità dell'esercito,  
 un segno manifesto della Fama che dovrà perpetuare  
 il ~~loro~~ nome degli Eroi -

La vendetta di Ecuba invece, che <sup>accide</sup> ~~uccide~~ Polimestore  
 e gli <sup>uccide</sup> ~~uccide~~ i figli, anche se ottenuta con astuzie  
 femminili, nasce dal vero pulsare del sangue:  
 Ecuba è la Madre che, nella tragedia, si contrappone  
 allo Stato: una barbara non per nascita, come Medea <sup>la maga</sup>,  
 ma proprio per la sua <sup>natura</sup> ~~qualità~~ di Madre, voce di un  
 leopone che presiede allo Stato, che ignora la  
polis. Per questo, se con la nostra maschile ragione  
 noi potremmo giustificare Ulisse, e magari Creonte,  
 la nostra simpatia di nati da donne può essere solo  
 per Ecuba, nonostante la ferocia della vendetta e la  
 sua ingiustizia secondo le leggi della società <sup>civile</sup>: l'uccisione degli involpudi  
 figli di Polimestore.

Il duplice Tema delle due tragedie si riflette (8) nella loro struttura, che contraddice la classica regola dell'unità d'azione.

L'Antipone procede come un lineamento, in un certo senso nei modi di un « stationnement »: ogni parte sembra ~~tra un suo Tema~~ come in sé, e autonoma: la tragedia di Antipone non si incontra mai con il Drain di Emone, il rapporto fra il padre e il figlio propone una scorta che in sostanza non c'entra con il rapporto fra il sottratto ed il recettore indovino.

Nell'Ecuba la divisione fra l'episodio con il sacrificio di Polissena e quello con la vendetta di Ecuba è una frattura che può apparire addirittura brutale.

Un filo fra i vari episodi tragedici tuttavia evidenti, se si volevano rendere intelligibili, oggi, le tragedie, almeno nella prospettiva scelta dalla mia regia.

Mi pareva evidente che quest'opera si potesse affidare al coro, che, fra le varie sue funzioni, poteva avere anche quella di tramite fra mito e pubblico.

È vero che la tragedia poética, in un certo senso, è sempre contemporanea, ma in Teatr la contemporaneità deve scattare nell'immediato rapporto col pubblico, soprattutto per un Teatr che, almeno nelle mie intenzioni, non pensa anche in quelle dei tragici greci, voleva essere filosofico.



Scartata perciò la soluzione del Coro in stile (9)  
varcolere e dei rituici lamenti iettatori,  
nell' Antifona ho rievocato il Coro secondo i semi  
veri interrenti, individuandoli anche del punto d'  
vista spirituale: a due semi-cori, ai lati e ai piedi  
del paleocorona, era affidata la voce dei fedeli  
di Creonte e del popolo che si commuove alla  
sorte ~~del pubblico~~ <sup>di Antigone</sup>; alle spalle del pubblico,  
cantato e con l'accompagnamento dell'organo  
come nei riti cattolici, stava il Coro cui era  
affidata la voce "eterna" dell'uomo; infine,  
sul paleocorona, accanto all'arango destinato  
agli attori, stava il corifeo cui erano affidate  
le <sup>indicazioni</sup> didascalie dell'azione; e a queste indicazioni  
io avevo affidato le <sup>mie</sup> didascalie che dovevano rappresentare  
una traccia interpretativa: ad esempio, prima della  
scena fra ~~Antigone e Creonte~~, ~~fronte~~ con la guardia:  
"Bisogna pur vivere: l'imperativo categorico  
in these di tempi migliori"; e prima della  
scena fra Antigone e Creonte: "Il doppio errore:  
dell'eroe che sta solo, e di chi ha lasciato  
solo l'eroe" -

Ma nell' Ecuba il Coro partecipa troppo attivamente  
all'azione, non concede questi interrenti dell'io  
epico. Eppure sentivo che quest' vuoto, quest' iato  
fra la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> parte doveva essere riempito  
se l' Ecuba doveva tornare ad essere attuale  
per il pubblico, opposto di discussioni, come è lecito  
attendere da un'opera che è, anche, esercizio retorico raffinato.

Avendo con i funerali per il Coro, per questa parte (10)  
del Coro, una soluzione originale: portare  
in scena, nella prima della rappresentazione fatta  
da telecamere, il Coro che sarebbe succeduto  
alla rappresentazione, il comment del pubblico:  
il tema doveva essere quello posto dalla contrapposizione  
dei due temi: la legge dello Stato; la vendetta  
privata; la legittimità delle azioni e la fonte  
del diritto: sono source le leggi dello Stato?  
ha diritto il giudice alla sua giustizia? Chi è  
il popolo nel cui nome si giudica? Se qualcuno,  
poi, vorrà affrontare questi temi, il mio immagin  
Coro avrebbe una ~~ma~~ <sup>non</sup> ~~ma~~ <sup>non</sup> primo effetto.  
Un altro tema, <sup>che è non public,</sup> potrebbe essere questo: un Coro  
immaginabile in quest modo e, filologicamente, accettabile?  
Non ci resta ora che scorrere rapidamente il

Test, leggendo le due scene fondamentali:  
l'incontro di Ulisse con Eucuba, dello Stato con  
la Madre; e l'impeto e la vendetta di Eucuba  
in Polimestore, con il giudizio finale di Agamemnon.

x

f. 1 Nel Prolog appare l'ombra di Polimestore,  
il figlioletto di Eucuba ucciso da Polimestore.  
Cadaveri portati dal mare sul lido.  
Dove l'armata greca si ferma, in stesso  
tempo favorevole per riprendere i viaggi  
ritornare in patria.



Fra i 2 interventi Polissena  
Polissena qualche punto di contatto  
con Igmenne dell' Antigone.

Igmenne no figure secondarie; no un Antigone  
meno coraggiosa. Igmenne non puo essere eroica  
per consapevolezza filosofica: non puo stare  
ne con Antigone, ne con Creonte, ~~non puo stare~~  
ne con Antigone, ne con Antigone che vuol dire morte.  
Condannata all' inazione, rappresenta un' altra  
sorte della donna: la <sup>solenn</sup> consapevolezza che porta  
non all' azione, ma al patire.

Polissena non si dice la parola che  
concludere la Trag. : Necessita'.  
Assumendo non si dice la Necessita', non si uccide,  
resta vergine, sposa destinato al letto di principi,  
non si sottomette. E diventa con Eroina:  
il suo e' un gesto di Coraggio che non ha per fini  
vittime <sup>di un tipo altrui</sup> una vittima del suo destino; e come  
errare la riconosceranno e onoreranno i  
greci

Pr. 4-16 LEGGERE

Il 1° Stesiano del Coro conclude  
il 1° episodio

p. 16 LEGGERE

Nel 2° Episodio Taltitho riferisce dell'antica  
morte di soli rena.

Anche qui sottolineare alcuni punti:

p. 15 - Riviz. laica, realista, pessimistica di  
Eur. nel mondo e nell'ordine rappresentativo  
degli Dei.

pp. 17/18 Comment. nuovi dei Greci alla Verf. Poliss.

pp. 19-20 Lament Ecuba  $\left\{ \begin{array}{l} \text{Greci} \\ \text{Vincitori} \\ \text{Vinti} \end{array} \right.$

p. 20 2° Stigiano: tutti guerre commesse  
vincitori e vinti.

Poeti Greci capaci mettere della parte dei  
vinti: acquisire la loro conoscenza,  
diversa da quella dei vincitori che  
raccontano la Storia. (Giovanni & Eschilo)

Qui finisce la 1ª parte dell' Ecuba, che per  
tema corrisponde Poliss.

E qui nel mio progetto di regia 1ª regista.  
Del dibattito registrato del CORO.

Questi dibattiti introdotti, per avvicinare i  
temi dell'antica tragedia di un brano, recitato,  
del discorso sul Vietnam di Peter Weiss.

Il tema da affrontare (Ulisse): E' lecito sacrificare  
un individuo (Poliss.) per il bene della comunità?

Questo tema riproposto dal presidente Kennedy nell'opera di Weiss.  
E' lecito sacrificare un piccolo popolo sottosviluppato (il Viet-nam)  
per raggiungere gli ideali di democrazia e l'equilibrio internazionale?

Con il 3° episodio inizia il 2° tempo (14)  
dell' Ecuba: l'uccisione di Polidoro  
e la vendetta della Madre su Polimestore.  
Nel 3° Episodio c'è appunto il grande incontro  
fra Ecuba e Agamemnone, fra il diritto privato  
della Madre e il diritto dello Stato, che deve considerare  
la i rapporti politici.

Agamemnone annuncia ad Ecuba la morte  
di Polidoro con parole che possono sembrare crudeli;  
ma che esprimono rispetto anche per Polidoro, che  
ha accettato quel sacrificio indispensabile  
al ritorno dell'ordine nella polis dell'esercito:

"Tutti a posto tutti bene leppini

se si può dire bene per cose così brutte".

Ma poi Agamemnone scorge il cadavere di Polidoro,  
ed Ecuba lo informa della morte sciagura che  
l'ha colpita, e gli chiede vendetta secondo la  
legge che Agam. rappresenta: uccidendo l'ospite,  
Polimestore si è macchiato di un delitto che  
offende, insieme, il Dio del cielo e dei morti,  
la legge dello Stato e la legge innata degli uomini.  
Se Agamemnone rifiuterà il castigo, sarà dunque  
ricordato con vergogna, perderà il suo nome di  
Eroe. Questo per quanto riguarda il mondo  
solare degli uomini; e poi con stupenda impudicizia  
Ecuba mette sulla bilancia il peso del mondo  
notturno delle donne: la figlia Cassandra divide

divide il letto con Agamemnone ed Ecuba spem (15)  
di penderne spem qualcosa anche lei:

"dalla notte e dall'ombra degli abissi amorosi  
deriva patim. all'unico degli uomini".

Coro sottolinea la labile, strana legge che  
governa gli uomini: il nemico chiede aiuto  
al nemico. ~~contro~~

Agam. esita: l'esercito considera amico Polimnesto  
e nemico Polidoro: non può, per un fatto privato  
affrontare una condanna pubbl.

Ma Ecuba lo rassicura: basterebbe che conceda  
il permesso ad una donna troiana di invitare  
Polimnesto nelle loro tende. Al red pensano  
le donne; che non sono deboli, come hanno  
dimostrato le Sacerdoti e le donne di Lemno.

Con Agamemnone accetta:

"È interesse comune di privati e di popoli  
che il malvagio perisca e che bruci il fuoco".

Il Coro del 3° Stasimo maledice Elena

che <sup>dal</sup> cui corpo impudica non nasce che il lutto.  
Divest. ? Un altro aspetto amore: pindici  
spetta alle donne.

? Il Leppre - Agamemnone - Ecuba

pp. 22 - 27

Con l' Esodo la tragedia precipita alla fine - (16)  
Dopo un dialogo fra Polimestore ed Eucate,  
di una terribile ambiguità, Polimestore sudato dalla  
~~una~~ vidità dell'oro promesso, entra nelle tende  
delle Troiane, dove sarà ucciso e i suoi  
figli uccisi.

Richiamato dalle sue patrie, giunge Agamen.  
Di fronte a lui giudice, Eucate e Polimestore perorano  
la ~~loro~~ <sup>loro</sup> causa [ la Tragedia greca e anche un processo:  
breve Estel ] -

Affermazione condanna Polimestore: l'uccisione degli ospiti  
e per i greci un'onta e lo stesso Agam. non potrebbe  
stare al fianco se coinvolgere Polimestore.

Polimestore si vendica profittando scappare a Agam.  
ed Eucate. I greci riprendono il mare, e il coro  
conclude con la parola Necessità

Leggere Eucate - Polimestore - [Agamen.] [Coro]

pp. 28-40

Nel mio progetto doveva riprendere il coro registrato  
del pubblico sul tema: su cosa si fonda il  
diritto? Fonte del diritto Stato? Popolo?

E si concludere con un brano di un'altra  
opera di Peter Weiss, l'Inghilterra -

Le colpe di chi ha ~~ucciso~~ ucciso gasset uiglicie e  
uiglicie di vittime, sembrano sparire dietro la divisione  
di tanti altri materiali - io imbrocavo i prigionieri; io  
ripiellavo i vapori; io giravo la manopola della doccia... -  
chi deve rispondere della morte della dentiera ebraica che non  
potrebbe più stare fra i vivi, e la zena era morta?



- <sup>31</sup> Il Fasi (Rion) è un fiume della Colchide.  
<sup>32</sup> Spiegazione sofisticata della guerra di Troia.  
<sup>33</sup> Peleo e Telamone, figli di Eaco, avevano ucciso il fratellastro Foco; per questo furono banditi da Egina, il regno del padre.  
<sup>34</sup> Il trofeo si innalzava sui nemici sconfitti; Peleo vuole indicare un sovrano disprezzato per Menelao.  
<sup>35</sup> Peleo (il figlio di Eaco) aveva partecipato alla guerra dei Lapiti (popolo tessalo) con i Centauri, e all'impresa degli Argonauti al seguito di Giasone.  
<sup>36</sup> Le Simplegadi (o Rocce Ciane) erano due rupi che si scontravano l'una contro l'altra all'entrata del Ponto. Il loro passaggio fu uno dei punti critici del viaggio degli Argonauti.  
<sup>37</sup> Allude alla prima spedizione dei Greci contro Troia e il suo re Laomedonte; Peleo vi partecipò insieme ad Eracle.  
<sup>38</sup> Nuova allusione alla nave Argo e al passaggio delle Simplegadi.  
<sup>39</sup> Nella Tesprozia, regione dell'Epiro, c'era un famoso santuario di Zeus.  
<sup>40</sup> Le Sirene (qui metafora per dire «tentatrici») erano esseri marini. Furono raffigurate in principio col corpo di uccello e testa di donna, in seguito con una coda di pesce. Figlie del fiume Acheloo (o del dio marino Forci) e di una Musa (Melpomene o Tersicore), incantavano i naviganti col loro canto e li uccidevano.  
<sup>41</sup> Nuova attestazione del discusso misoginismo euripideo.  
<sup>42</sup> Le Erinni.  
<sup>43</sup> Oscura allusione all'assassinio che Oreste tramerà ai danni di Neottolema, facendolo uccidere dai Delfi.  
<sup>44</sup> Apollo costruì con Posidone le mura di Troia.  
<sup>45</sup> Clitennestra col suo delitto fece sì che i figli avessero poi l'obbligo di ucciderla.  
<sup>46</sup> Oreste.  
<sup>47</sup> Degno cioè della proverbiale agilità del padre, detto «il piè veloce» in Omero.  
<sup>48</sup> Accusa alla crudeltà divina quale non è raro trovare in Euripide.  
<sup>49</sup> Fiume della Troade.  
<sup>50</sup> Alle nozze di Peleo e Teti intervennero tutti gli dei, ma secondo una tradizione quelle nozze furono causa d'infelicità perché Eris (la discordia) che non era stata invitata gettò sul tavolo una mela d'oro con su scritto «alla più bella». Nacque così la famosa contesa di bellezza tra Era, Atena e Afrodite.  
<sup>51</sup> La figlia di Nereo (vecchia divinità del mare, figlio a sua volta di Forci e Ceto) è Tetide, la moglie di Peleo. Sua madre era Doride, un'Oceanina.  
<sup>52</sup> Molosso, figlio di Andromaca, è quanto rimane del sangue di Eaco, essendosi spento senza discendenti l'altro ramo, quello di Telamone; Andromaca è destinata a sposare il cognato Eleno, l'indovino troiano figlio di Priamo. La Molossia è una regione dell'Epiro.  
<sup>53</sup> Dopo la morte Achille fu trasportato nell'isola Bianca (Leuce) sul Mar Nero (Ponto Eussino).  
<sup>54</sup> L'antro di Sepiade, sulle pendici del Pelio, era stato teatro dei difficili amori di Peleo e Tetide; essa infatti, in un primo momento, non voleva assolutamente accettarlo e si trasformava in mille diverse forme per sfuggirgli. Ma Peleo, istruito dal saggio centauro Chirone, riuscì alla fine a piegarla.  
<sup>55</sup> Monte della Tessaglia.

## ECUBA

## ARGOMENTO

Dopo la presa di Troia, i Greci fecero tappa sulla spiaggia del Chersoneso antistante la Troade. Achille, apparso di notte, chiese il sacrificio di una delle figlie di Priamo. I Greci per onorare l'eroe strapparono a Ecuba la figlia Polissena e l'uccisero. Nel frattempo Polimestore, re di Tracia, uccise uno dei figli di Priamo, Polidoro. Egli infatti lo aveva ricevuto da Priamo perché glielo custodisse insieme alle ricchezze; presa la città, volendo impadronirsi dell'oro, commise l'assassinio disprezzando l'amicizia nel momento della sventura. Il corpo fu gettato in mare, ma il mare lo rigettò vicino alle tende dei prigionieri. Ecuba lo vide e seppe così la sciagura; dopo aver preannunciato ad Agamennone il proprio piano, mandò a chiamare Polimestore con i suoi figli, con il pretesto di svelargli il nascondiglio del tesoro di Troia. Quando arrivarono, uccise i figli e accecò Polimestore. Ri-

## EURIPIDE

rispondendo alle accuse di lui di fronte ai Greci, vinse: si giudicò infatti che lei non aveva iniziato ad essere crudele, aveva punito il suo offensore.

Cronologia incertissima: attorno al 425 a.C.

- <sup>1</sup> Esistono due tradizioni sulle origini di Ecuba: una, accettata da Omero, la fa figlia del re di Frigia Dinante e discendente del dio fiume Sangario; l'altra, accettata qui da Euripide, del re tracico Cisseo.  
<sup>2</sup> I sogni che nella mitologia greca sono detti generalmente figli della Notte, qui vengono detti «generati dalla terra».  
<sup>3</sup> Eleno e Cassandra erano i due figli gemelli di Ecuba e Priamo, dotati del dono della profezia; ma Cassandra, per un contrasto col dio Apollo, non poteva essere creduta da nessuno.  
<sup>4</sup> Cassandra, naturalmente. Baccante è detta Cassandra per gli aspetti furenti, orgiastici che in lei assume l'arte profetica (vedi l'Agamennone di Eschilo).  
<sup>5</sup> Acamante e Demofonte.  
<sup>6</sup> Neottolema (o Pirro), era figlio di Achille e Deidamia, la figlia di Licomede re dell'isola di Sciro. Dopo la morte di Achille, i Greci erano andati a cercarlo a Sciro, perché l'indovino Eleno catturato da Ulisse aveva detto ai Greci che egli era indispensabile per la vittoria finale.  
<sup>7</sup> L'episodio è narrato nel IV libro dell'Odissea, dove però si dice soltanto che egli fu riconosciuto soltanto da Elena e non si parla di Ecuba.  
<sup>8</sup> Traspare da questi versi una caratteristica ostilità di Euripide verso i demagoghi che svolgevano ai suoi tempi la politica più arrischiata e radicale. Si dice che il poeta da parte del più famoso di essi, Cleone, dovette subire anche un processo.  
<sup>9</sup> Zeus *bikēsiōs*, protettore appunto dei supplici.  
<sup>10</sup> Achille fu ucciso da una freccia di Paride, ma il dio Apollo l'aveva indirizzata al bersaglio.  
<sup>11</sup> In Omero, pur avendo Priamo 50 figli, Ecuba appare soltanto come la madre di 19 di questi.  
<sup>12</sup> La terra dorica, con palese anacronismo, è il Peloponneso.  
<sup>13</sup> L'Apidano è un fiume della Tessaglia, affluente del Peneo; Ftia è la patria di Achille.  
<sup>14</sup> Delo, l'isola vagante che si fermò soltanto con la nascita di Apollo ed Artemide.  
<sup>15</sup> Atene.  
<sup>16</sup> Zeus aveva domato, agli inizi del suo regno, la ribellione dei Titani e dello stesso suo padre Crono.  
<sup>17</sup> Peleo, padre di Achille, e figlio di Eaco e di Endeisa, aveva ucciso col fratello Telamone il fratellastro Foco; bandito da Egina, andò a Ftia e Iolco. Sposò la Nereide Teti di cui era innamorato lo stesso Zeus; ma questi, avvertito dal destino che ella avrebbe generato un figlio più forte del padre, rinunciò ai suoi progetti.  
<sup>18</sup> La diatriba sull'origine della virtù per cui è aperta una duplice alternativa caratteristica, educazione o natura, è tipicamente sofisticata.  
<sup>19</sup> Alessandro è Paride; l'Ida è la grande montagna frigia.  
<sup>20</sup> Lo Scamandro, o Xanto, è il fiume maggiore della Troade.  
<sup>21</sup> Fiume della Laconia; «sull'Eurota» s'intende «a Sparta».  
<sup>22</sup> Qui Ecuba difende ed esalta l'arte retorica; è un altro riflesso del profondo influsso della cultura sofisticata su questa tragedia.  
<sup>23</sup> Cioè l'amore (Afrodite). Come spiega subito dopo, Ecuba allude al legame amoroso tra Agamennone e Cassandra.  
<sup>24</sup> Dedalo è l'artefice mitico che, secondo la leggenda, era in grado di creare statue animate. La sua leggenda è nota: ateniese, fuggì a Creta perché ad Atene aveva ucciso un rivale, e a Creta fabbricò per Minosse il labirinto. Ma avendo aiutato Arianna a salvare Teseo, fu imprigionato nel labirinto stesso e ne fuggì a volo con ali di cera assieme al figlio Icaro; questi precipitò in mare, Dedalo invece si salvò e arrivò in Sicilia.  
<sup>25</sup> Il primo episodio allude alla vicenda narrata nelle *Supplici* di Eschilo; il secondo alla leggenda dell'isola di Lemno dove le donne uccisero tutti gli uomini tranne il vecchio re Toante, che fu salvato dalla figlia Issipile.  
<sup>26</sup> Allusione all'abbigliamento assai semplice e sommario delle donne spartane (naturalmente dell'età classica, con l'ennesimo anacronismo).  
<sup>27</sup> Elena (sorella dei Dioscuri Castore e Polluce, nati con lei e con Clitennestra dall'amore di Zeus-cigno per Leda) è detta «sposa-non sposa» per indicare l'enorme sventura provocata dalle sue nozze.  
<sup>28</sup> Nuovo attacco contro la religione olimpica.  
<sup>29</sup> È una norma di costume viva nella Grecia del V secolo e d'abitudine riflessa nella tragedia.  
<sup>30</sup> Atena Poliade, cioè «cittadina». Le divinità greche hanno sempre un culto poliade, cioè ristretto alla città, con caratteristiche proprie.  
<sup>31</sup> Ambiguità tragica; il suo significato è naturalmente «morta».

\* 50 figlie di Eaco rapite da Epiro per evitare nozze con Cupido.  
 Anilo - fuena Epiro - cono re d'Atene - guerra dove -  
 diversi trionfi in guerra -